

GUIDA
ALLE MURA POLIGONALI
DELLA PROVINCIA
DI FROSINONE

GUIDA
ALLE MURA POLIGONALI
DELLA PROVINCIA
DI FROSINONE

ISBN 88-86681-12-7





MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



REGIONE LAZIO



PROVINCIA
DI FROSINONE



UNIVERSITÀ DI CASSINO

A cura della Provincia di Frosinone
Assessorato alla Cultura

Testi di Eugenio Polito

Con contributi di:

Rosangela Donnici [R.D.]

Massimo Lauria [M.L.]

Andrea Riggio e Paola Visocchi [A.R. - P.V.]

Consulenza scientifica di Daniele Baldassarre,
Gianluca De Rosa e Adriana Valchera

Fotografie di Daniele Baldassarre
(salvo diversamente indicato)

Si ringraziano Alessandro Betori, Francesca Cerrone,
Sandra Gatti, Fiorella Macchia, Federica Romiti e
Benedetto Volpe

Questa Guida è stata realizzata grazie al contributo della Regione Lazio - Assessorato Cultura,
Arte e Sport, nell'ambito del IV Accordo Integrativo in materia di Beni Culturali - APQ 1 -
Risorse FAS

1. INTRODUZIONE

1.1. Le mura "ciclopiche" senza mistero	7
1.2. Il mito di Saturno, il dio fondatore di città	8
1.3. La scoperta delle mura poligonali: archeologi e viaggiatori	10
1.4. Il fenomeno delle mura poligonali nel Mediterraneo e nell'Italia antica	12
1.5. Le murature poligonali: la tecnica e i suoi inganni	15

2. LE MURA POLIGONALI NELLA PROVINCIA DI FROSINONE

2.1. I grandi centri a continuità di vita	19
Alatri	21
Arpino	29
Atina	37
Cassino - Montecassino	43
Ferentino	48
Sora	58
Veroli	63
2.2. Gli altri centri fortificati	68
Castelnuovo Parano	69
Castro dei Volsci - Montenero	72
Castrocielo, Colle San Magno - Monte Asprano (Aquinum)	74
Monte San Giovanni Campano - Civitella di Colli	76
Rocca d'Arce	78
San Biagio Saracinisco - Monte Santa Croce	81
San Vittore del Lazio - Colle Marena Falascosa	83
Sant'Elia Fiumerapido - Costalunga	85
Vicalvi	86

3. LE CINTE URBANE IN OPERA QUADRATA:

L'ESEMPIO DI ANAGNI

E ALTRE TESTIMONIANZE	88
-----------------------------	----

4. L'OPERA POLIGONALE NON DIFENSIVA:

TERRAZZAMENTI, STRADE, PONTI, SANTUARI, VILLE

91

stione fu offerto dalla colta studiosa romana Marianna Candidi Dionigi, che all'inizio dell'Ottocento pubblicò una serie di fascicoli riuniti poi sotto il nome di "Viaggi in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal re Saturno". L'autrice, che ha corredato l'opera con suggestivi disegni, pur essendo interessata ai resti in "opera Ciclopea" presenti in molte città del Lazio, dichiara subito la propria intenzione di concentrarsi su quei luoghi accomunati dalla leggenda della fondazione di Saturno. Ad incuriosirla particolarmente sono alcune figure a bassorilievo sui blocchi delle mura di Alatri, tra cui una che mostrava nella mano destra "simboli rustici", interpretati come segni del "dio degli Orti", e tre simboli fallici, tuttora visibili sull'architrave di una posterula dell'acropoli di Alatri, ancora riconducibili al dio dell'agricoltura.

L'elemento fallico ricorre pure sulle fortificazioni di Ferentino, cittadina che per le sue "mura antichissime" suggestiona a tal punto la Dionigi da farle intraprendere il viaggio nelle altre città saturnie. A dipanare l'intreccio tra mito ed erudizione interviene, già nei primi decenni del 1800, il rigore terminologico degli studiosi dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica che preferiscono ai desueti termini 'ciclopeo' e 'pelagico' il più corretto "poligono" e dichiarano ormai superato il tempo delle "città del re Saturno".

[R.D.]

■ 1.3. La scoperta delle mura poligonali: archeologi e viaggiatori

Nella pratica del viaggio tra Settecento e Ottocento le mura ciclopiche, come di solito sono chiamati in quel periodo i resti di fortificazioni del sistema insediativo preromano e roma-

no, diventano mete molto ricercate in Italia e più in generale nel bacino mediterraneo.

Coloro che provano uno spiccato interesse per le antichità e i giovani d'alto rango che vengono spinti dalle loro famiglie e dai loro precettori a compiere un viaggio di formazione nel nostro paese non sono attratti soltanto dai grandi centri come Roma, Venezia, Firenze o Napoli, bensì attraversano vasti territori con percorsi ben studiati, quasi mai pensati con finalità di mero trasferimento. Nei loro spostamenti extraurbani inseriscono altre mete, spesso determinate dall'interesse crescente per gli elementi naturali più spettacolari del paesaggio, per i costumi rurali e ovviamente per le antichità in genere.

Il Lazio meridionale si presta molto bene a questa tipologia di viaggi a 360 gradi. Gli elementi naturali più ricercati sono le cascate di Isola Liri (Isola di Sora), la voragine carsica di Pozzo d'Antullo e le grotte di Collepardo (dei Bambocci). I viaggiatori che si dedicano anche al disegno e alla pittura affrontano spesso il soggetto dei costumi contadini, che allora apparivano esotici e ancestrali. Una ricca testimonianza dell'interesse per il folklore laziale è conservata nel Museo Hebert di Parigi, in cui sono raccolte diverse scene di vita rurale e ritratti di donne contadine, come ad esempio quelle di Alvito.

Per quanto attiene le antichità, agli inizi dell'800 le mura poligonali del Lazio sollecitano l'attenzione di molti tra i più attivi ed appassionati viaggiatori, topografi, antiquari e vedutisti, specialmente stranieri. A tal riguardo si possono ricordare alcuni nomi assai noti come Petit-Radel, Edward Dodwell, William Gell, Ferdinand Gregorovius, ed altri che intrattenevano stretti rapporti con questo gruppo principale negli incontri che si svolgevano nei salotti romani.

Nell'Ottocento si è entrati ormai da tempo nella fase in cui i viaggi sono mirati non più soltanto ad una conoscenza complessiva del Paese visitato, ma a una sorta di turismo a tema ante litteram, legato anche alla moda del neoclassicismo. In particolare Dodwell e Gell, che nel corso di viaggi precedenti avevano approfondito il tema della presenza di monumenti ciclopici in Grecia e in Asia Minore, adesso ne cercano altre testimonianze in Italia, nei territori dello Stato Pontificio e di Terra di Lavoro. Louis Petit-Radel, che studia nel Lazio il Circeo, Fondi, Segni, Alatri, Ferentino, Arpino, è tra i primi ad approfondire il tema contribuendo con i materiali raccolti a creare un fondo specifico nella biblioteca-museo del cardinale Mazarino a Parigi.

Prima di tutto si osserva, in questi antiquari, uno spiccato interesse per le tecniche costruttive utilizzate in queste opere murarie, interesse testimoniato, ad esempio, dall'esperienza di Dodwell che si fa sempre accompagnare nelle sue escursioni nel Lazio dall'allora giovanissimo architetto dello Stato Pontificio Virginio Vespignani. I risultati delle loro osservazioni sono conservati presso il Sir John Soane's Museum di Londra.

È interessante ricordare che il viaggio di cultura fa parte anche dell'esperienza personale di donne viaggiatrici che concentrano la loro attenzione non tanto sul piano tecnico, ma sugli aspetti paesaggistici. Le mura poligonali furono l'oggetto della curiosità e dello studio di Marianna Candidi Dionigi, che nei primi anni dell'Ottocento pubblica una raccolta di disegni e note, sotto forma di corrispondenza, dal titolo significativo "Viaggi in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal re Saturno". I centri visitati sono Ferentino, Anagni, Alatri, Arpino e Atina.

In una delle sue lettere emergono

la consuetudine esistente tra questi viaggiatori – in particolare con Dodwell, "quale inaspettata sorpresa è stata per me la venuta qui in Ferentino del sig. Doduel dopo il suo viaggio fatto nella Grecia!" – e il loro comune interesse per le mura poligonali. Mentre si intrattiene a dipingere la porta della cittadella di Ferentino, Marianna viene distolta dalla voce del Dodwell che così le si rivolge "come voi, Signora, vi diletta di rintracciare le più remote antichità del Lazio, come io dalla Grecia" (V lettera da Ferentino).

Dello stesso ambiente fa parte la contessa Augusta di Coventry, che fu introdotta alla conoscenza delle mura poligonali di Atina da William Gell che aveva accompagnato Dodwell nei suoi viaggi in Grecia.

Il viaggio nel Lazio meridionale, lungo il percorso delle mura poligonali, non doveva essere molto confortevole. La mancanza di locande adeguate costringeva spesso il viaggiatore ad usufruire dell'ospitalità in abitazioni private. Veniva attivata per questo scopo una rete di amicizie e di conoscenze per cercare la sistemazione più confortevole, con riguardo al ceto sociale del viaggiatore e soprattutto se si trattava di una viaggiatrice.

L'arrivo di Milady Durhunt in Atina viene preannunciato con la richiesta di ospitalità da parte di Giacomo Zuccari, console presso la S. Sede. "Milady si tratterà 2 giorni, quanti bastano per vedere quanto c'è di interessante in Atina" e proseguirà il suo viaggio per l'Isola (di Sora). La Durhunt "porta con se la sua figlia, una cameriera, il capitano Scott, inglese, un maestro di casa, un cuoco, un servitore, e due palafrenieri che hanno cura di cinque cavalli" (Archivio Famiglia Visocchi, Atina, busta 166, fasc. 29).

Sulla base delle esperienze dei viaggiatori ottocenteschi e dei loro reso-

conti, corredati spesso da prezioso materiale iconografico, è possibile ricostruire un circuito di fruizione delle mura poligonali assai rappresentativo, la percezione del fenomeno e i primi tentativi d'interpretazione. L'intensità delle emozioni provate dai viaggiatori dell'Ottocento è ben compendiata dal noto brano di Gregorovius relativo alla visita ad Alatri del 1857: "Allorquando mi trovai dinanzi a quella nera costruzione titanica [l'Acropoli di Alatri], conservata in ottimo stato, quasi non contasse secoli e secoli, ma soltanto anni, provai un'ammirazione per la forza umana assai maggiore di quella che mi aveva ispirato la vista del Colosseo... una razza che poté costruire tali mura, doveva già possedere un'importante cultura e leggi ordinate". Nel concludere queste brevi note sulla scoperta delle mura poligonali da parte dei viaggiatori tra Sette e Ottocento è opportuno far notare al turista culturale la duplice valenza attuale della letteratura di viaggio. Essa viene utilizzata, da una parte, come fonte geo-storica, in quanto consente di ricostruire molti elementi del paesaggio che attornia questi siti archeologici, elementi che oggi sono stati spesso stravolti se non obliterati dal processo di urbanizzazione e industrializzazione del territorio. Dall'altra, i testi odepurici possono fornire una base di partenza per impostare degli itinerari moderni di fruizione dei beni culturali. Il visitatore, se adeguatamente sollecitato e guidato, può ripercorrere gli stessi spostamenti che prima di lui furono effettuati dai viaggiatori più celebri. Inoltre, con progetti mirati alla fruizione dei beni culturali attraverso il ricorso alle nuove tecnologie, si ricostruiscono nei punti di visita o con tecnologie *mobile*, i "paesaggi virtuali", cioè gli scenari e i contesti in cui le mura poligonali si presentavano in passato. Il

turista viene in questo modo messo in contatto con le emozioni e la sensibilità dei viaggiatori del Grand Tour che tanto hanno contribuito alla formazione di una coscienza e di una cultura europea.

[A.R. – P.V.]

■ 1.4. Il fenomeno delle mura poligonali nel Mediterraneo e nell'Italia antica

La realizzazione di muri in grandi blocchi di pietra, accostati senza l'uso di malta o altri leganti, non è esclusiva dell'Italia antica. A questa definizione corrispondono infatti innumerevoli costruzioni nei più diversi angoli del globo, fino ai giorni nostri: dai grandi monumenti ai più usuali muretti a secco realizzati per spietrare e terrazzare i fianchi delle colline. Nell'ambito di questa, che appare come una delle più naturali e semplici tecniche costruttive, emergono alcune colossali opere architettoniche: mura alte e spesse, caratterizzate dalla grande dimensione dei blocchi, dalla pendenza delle pareti esterne ("scarpa"), dall'accurata tessitura del paramento e dal sistema di drenaggio interno, destinati a garantirne la tenuta, compaiono in diversi momenti della storia dell'uomo, laddove le caratteristiche geologiche del terreno e delle pietre disponibili, le esigenze urbanistiche e difensive e le capacità tecniche e organizzative delle popolazioni insediate in ciascun luogo ne hanno stimolato e consentito la costruzione: così nell'America precolombiana e nella Grecia micenea, ma anche nella Sardegna nuragica, nelle Baleari, a Malta, o ancora nella Troia omerica, solo per citare alcuni esempi. È però del tutto fuori luogo spiegare le indubbie somiglianze tecniche fra monumenti diversissimi e lontanissimi nello spazio e nel tempo ipotizzando impossibili rapporti diretti: le

somiglianze apparenti andranno spiegate piuttosto con analoghe esigenze difensive e con i materiali disponibili nei differenti luoghi. Non è invece da escludere, e anzi è assai probabile, che fra l'età arcaica e il periodo ellenistico (VII-I secolo a.C.) sia esistita nel bacino mediterraneo, in questo come in molti altri campi della conoscenza e delle tecniche, una circolazione di competenze e di artigiani itineranti che può aver innescato mutamenti di abitudine e innovazioni nelle prassi costruttive. Se la presenza di artigiani etruschi e greci a Roma già a partire dal VI secolo a.C. è accertata da testimonianze scritte, i dati archeologici fanno immaginare una circolazione di merci e maestranze ben più ampia e continua anche nel resto d'Italia. Queste considerazioni permettono però solo in parte di spiegare perché nel Lazio meridionale, in questo stesso orizzonte cronologico, la tecnica muraria poligonale si sia sviluppata con tanta ampiezza, lasciando segni profondi nell'immagine del territorio. Uno sguardo all'intera fascia appenninica centroitalica mostra infatti che nel corso degli stessi secoli il territorio si era andato articolando intorno a centri fortificati d'altura, dotati di mura dalla duplice funzione di terrazzamento e difesa, poste nei punti nevralgici del pendio sottostante le posizioni elevate da proteggere. Censimenti condotti, ad esempio, nell'area sannitica hanno permesso di individuare una fitta rete di centri di questo tipo, e una simile distribuzione di siti d'altura posti a vista l'uno dell'altro, a controllo del territorio, è stata ipotizzata per l'epoca preromana anche per il Lazio meridionale interno – coincidente grosso modo con la provincia di Frosinone. La prevalenza di terreni calcarei in buona parte di questo territorio – a differenza di quanto avviene nell'area romana, in quella etrusca e in quella campana,

caratterizzate da terreni tufacei di origine vulcanica – fu poi certo di ulteriore stimolo nello sviluppo della tecnica poligonale. La rapida conquista di queste regioni centroitaliche nel corso del IV e del III secolo a.C. da parte di Roma provocò l'abbandono di molti centri d'altura, talvolta riacquistati soltanto nel Medioevo. Numerose città sopravvissero, però, sia pure costrette al ruolo di colonie popolate di cittadini dotati di diritti limitati (simili a quelli degli antichi abitatori delle città vicine a Roma), oppure di città soggette al controllo diretto di Roma ("prefetture"), o ancora, nella migliore delle ipotesi, di città libere di amministrarsi, ma soggette a tributi in beni e in guerrieri a favore di Roma. L'assetto del territorio basso-laziale stabilito in quest'epoca era destinato a durare con poche scosse – brevi rivolte sedate nel sangue, tentativi di riforme e conferimenti della cittadinanza romana concessi con grande parsimonia – fino alla cosiddetta Guerra Sociale (90 a.C.): la guerra delle città italiche (i cosiddetti *socii italici*) contro Roma, che sortì paradossalmente il desiderato effetto di estendere la cittadinanza romana a tutti gli Italici. In tutto questo periodo Roma, lontana dall'idea di sguarnire e smantellare le fortificazioni delle città ormai soggette o forzatamente alleate, dovette invece stimolare e sostenere l'ammmodernamento e il rafforzamento delle loro difese, o addirittura la creazione ex novo di mura. Queste sarebbero state ormai rivolte non più alla difesa contro Roma, ma al consolidamento di un articolato sistema di controllo del territorio a Nord del Garigliano e dei monti del Sannio, lungo le vie di penetrazione che da allora Roma avrebbe usato per la conquista dell'Italia meridionale – la via Appia alle pendici delle montagne verso la costa, e la via Latina nell'interno – e di